

I partiti al verde si salvano coi soldi delle Fondazioni

Openpolis: la fine del finanziamento pubblico non è stata compensata dalle donazioni private. Decisivi i think tank (senza bilanci trasparenti)

12 mln

Flop Con il 2x1000 si stimava di ottenere il doppio: 27 milioni

» **LORENZO GIARELLI**

Quasi 54 milioni di euro persi in quattro anni, un calo del 61% nelle entrate da fondi pubblici, donazioni private e quote d'iscrizione. I dati sui bilanci dei partiti dell'ultimo rapporto di *Openpolis* sono impietosi: con la fine degli anni d'oro dei finanziamenti pubblici a pioggia le casse delle forze politiche piangono.

Se nel 2013 i partiti dichiaravano un totale di entrate nella gestione caratteristica di 88 milioni di euro, oggi si viaggia al di sotto dei 35.

La prima dieta forzata ai bilanci fu opera del governo Letta, che approvò la graduale abolizione dei finanziamenti pubblici, fino al 2013 mascherati da rimborsi elettorali. Letta aveva previsto che gli oltre 40 milioni di denaro pubblico sarebbero stati sostituiti dal contributo volontario dei cittadini e dal loro 2x1000, ma l'ipotesi era un po' troppo ottimistica.

NEL 2016, per esempio, dei 27 milioni pronosticati dalla riforma ne sono arrivati solo 12, cioè meno della metà.

Non è andata meglio per le donazioni private, quelle che in passato garantivano gettiti milionari. Se ancora nel 2013 Berlusconi poteva rilanciare Forza Italia con un'offerta *monstre* da 15 milioni, oggi il tetto massimo per le offerte annuali dei privati è fissato a 100.000 euro. In questo modo, nonostante ancora quasi la metà dei contributi privati a FI provenga da persone o aziende riconducibili alla famiglia B., anche il bilancio forzista ha perso oltre 3 milioni di donazioni negli ultimi due anni.

Ma se i finanziamenti pubblici sono ridotti all'osso e pure i donatori privati hanno dovuto stringere i cordoni della borsa, dove prendono i soldi i partiti?

LE PAROLE MAGICHE sono *think tank*, ovvero fondazioni, associazioni, istituti, "serbatoi di idee" (*sic*) che si occupano di fare politica sul territorio, di supportare l'attività dei partiti, di fare proposte su singoli temi. La passione per questo tipo di attivismo è nata in America, ma da qualche anno spopola anche in Italia, tanto che dal 2015 questi organismi sono quasi raddoppiati e oggi se contano ben 102. Non si tratta di innocui comitati di cittadini: i *think tank* hanno bilanci da centinaia di migliaia di euro e, soprattutto, sono legati a volti noti della politica e dell'imprenditoria. C'è *Italianieuropei* di Massimo D'Alema, A-

Open Institute, di Cesare Romiti, Giuliano Amato e Giulio Tremonti, *Italia decide* di Gianni Letta e Pier Carlo Padoan, e, ovviamente, la fondazione Open, quella legata a Matteo Renzi, con la Boschi, Lotti e Carrai nel consiglio direttivo.

Il problema è che di questi 102 *think tank*, così vicini ai partiti, soltanto una decina pubblicano online i propri bilanci. Dei finanziatori degli altri 90 non si sa nulla, eppure, come rileva ancora *Openpolis*, tra le attività promosse e pagate coi soldi dei *think tank* ci sono anche importanti eventi di partito, come la Leopolda dello scorso novembre, quella in pieno rush finale della campagna referendaria.

Mentre si cercava di mettere regole chiare per i bilanci dei partiti, queste associazioni spuntavano ovunque. Adesso ci ritroviamo decine di istituti che potrebbero ricevere donazioni ben al di sopra dei 100.000 euro a persona fissati per i partiti, senza che abbiano alcun obbligo di trasparenza, e col rischio che quei soldi finiscano indirettamente nelle casse delle forze politiche a cui sono collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

